

L'azienda italiana

Entusiasmo a Roma: «Ma ora prudenza»

ROMA Entusiasmo alle stelle [all'Irbm](#), l'azienda alle porte di Roma che sta producendo le dosi del vaccino studiato a Oxford. Quaranta ricercatori e tecnici di laboratorio da mesi lavorano con orari no stop, sette giorni su sette, consapevoli di contribuire a un'avventura storica. Dopo la pubblicazione dei primi risultati su *Lancet*, clima di giubilo «anche se sappiamo bene che il percorso è ancora lungo, per affermare che è fatta ci vorranno mesi», tiene i piedi per terra [Piero Di Lorenzo](#), amministratore delegato e presidente di [Irbm](#).

Scorgete il traguardo?

«Ci vuole grandissima prudenza, non siamo al verdetto finale. Siamo moderatamente ottimisti. Avere toni trionfalistici non ha senso».

Però?

«Siamo orgogliosi di appartenere a una squadra che è una macchina da guerra, assieme all'azienda AstraZeneca e al governo italiano. Quando è stata paventato il rischio di non poter andare avanti con l'ultima fase della sperimentazione per mancanza di volontari in Gran Bretagna, l'industria non ha esitato a triplicare gli investimenti e ha allargato i test a Brasile e Sudafrica con 10 mila volontari sani ciascuno».

E voi?

«Ci siamo messi a disposizione. Siamo un sito di ricerca, ma ora

produciamo le dosi per la fase 3 e se necessario quelle su scala industriale».

Qual'è il ruolo di Irbm?

«Oxford ha messo a punto l'inoculo virale, cioè la parte di vaccino contro il virus. Noi inseriamo questo materiale in un adenovirus, nostra *expertise*, che gli fa da navetta. Poi mettiamo il liquido nelle fiale»

I tempi?

«Se tutto va bene, il candidato potrebbe diventare vaccino e ottenere l'autorizzazione da parte delle agenzie del farmaco, entro la fine di settembre. A novembre potrebbero essere pronte le prime dosi per i più fragili».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società**[Piero Di Lorenzo](#),

amministratore delegato e presidente di

[Irbm Science Park SpA](#), di Pomezia